

Dal «Là Fuori» verso il «Dentro di Testa», dall'anoressia alla pandemia: la malattia come la fonte d'ispirazione nei romanzi di Chiara Gamberale

di
NIKICA MIHALJEVIĆ

**1. *La malattia e la sofferenza o la guarigione?*
*L'arte di riprendersi***

Non è raro trovare i temi della malattia e della sofferenza analizzati da diversi punti di vista nelle opere letterarie delle autrici contemporanee in Italia.¹ Non sempre vi si tratta di una malattia fisica o mentale, ma, a volte, è piuttosto importante il disagio e il malessere, ben radicato, che deriva dai traumi passati, o vissuto quasi come una condizione 'normale', alla quale si è abituati talmente tanto che non se ne può far a meno. Chiara Gamberale fa l'esordio nell'ambito letterario parlando di queste problematiche con il suo primo romanzo, *Una vita sottile*, in cui affronta proprio tali problemi per "chiudere il cerchio", con questi temi, in un certo senso e, almeno, temporaneamente, con l'opera *Come il mare in un bicchiere*.

Il romanzo viene pubblicato a giugno del 2020, mentre in Italia stava finendo il csd. "primo lockdown", dunque, subito dopo la prima esperienza della quarantena in Italia, iniziata a causa della pandemia del coronavirus. Ciononostante, all'inizio dell'opera Gamberale mette in rilievo che l'intenzione

¹ Se ne occupano diverse autrici contemporanee, da Valeria Parrella a Michela Murgia, Margaret Mazzantini, Gabriella Kuruvilla e altre. Ovviamente, anche prima delle sopracitate scrittrici, nelle opere di altri scrittori italiani, questo tema è stato largamente affrontato.

[...] di questo mio breve libro, che preferirei chiamare quaderno, non è tediarmi con il diario della mia quarantena, ognuno ha il suo ed è quello il più prezioso. La mia intenzione è arrivare a riflettere insieme su un protocollo di autodifesa psicologica ed emotiva che questa incredibile tragedia ci potrebbe suggerire.²

Inoltre, l'autrice rileva, almeno inizialmente, che non l'aveva ispirata il dolore a scrivere, così che il lettore inizia a riflettere sul fatto che, possibilmente, la sofferenza non sia l'argomento principale dell'opera. Piuttosto, individua da subito la vicinanza tra il malessere e lo spazio in cui ci si trova, distinguendo tra i concetti «Là Fuori» e il «Dentro di Testa». Le espressioni che Gamberale conia e utilizza frequentemente nella narrazione, «Là Fuori» e il «Dentro di Testa», rimandano ad una diversa percezione dello spazio alla quale si arriva come conseguenza dell'esperienza della malattia e del malessere, e la quale serve soprattutto ad affrontare il malessere dei personaggi; anzi, si dimostra inseparabile da esso. In quest'opera Gamberale cerca di focalizzare e di analizzare, quindi, in primo luogo il rapporto tra lo spazio "esterno" e quello "interno" e il ruolo dello spazio nella malattia e nella sofferenza in generale.

La scrittrice ci pone, con le espressioni «Là Fuori» e il «Dentro di Testa», davanti a sintagmi nuovi, i quali nella società contemporanea rimandano agli spazi mentali, mettendoli a confronto con gli spazi reali, i quali, contestualmente, hanno perso la loro funzione originaria. Una delle particolarità dominanti della contemporaneità è che l'importanza e la funzionalità dello spazio domestico è stata trasferita in altri luoghi, ad esempio, e, più frequentemente, in un bar, in cui, oltre a consumare le bevande e i cibi leggeri, ci si relaziona di più rispetto a quanto si fa nelle case. I bar diventano i luoghi nei quali ci si ritrova, tra gli amici, i colleghi e i parenti, a condividere, a scambiare le emozioni e le opinioni, o, semplicemente, a far passare il tempo. Il bar e altri luoghi pubblici³, come le discoteche o i parchi pubblici,

² CHIARA GAMBERALE, *Come il mare in un bicchiere*, Milano, Feltrinelli, 2020, p. 18.

³ Della nuova funzione dei bar e di altri luoghi pubblici mi sono già occupata negli studi precedenti. Vedi, ad esempio, NIKICA MIHALJEVIĆ e SONJA CARIĆ, *Una, nessuna o mille: le città italiane di Gabriella Kuruvilla*, in *Idee, forme e racconto della città nella narrativa italiana*, a cura di CRISTINA PLACIDO, LUCINDA SPERA e MONICA CRISTINA STORINI, FIRENZE, FRANCO CESATI, 2020, pp. 153-163.

a differenza di una casa, hanno la specificità di non appartenere a nessuno, di non essere (se non eccezionalmente, ovvero nei casi in cui i personaggi letterari siano proprietari di tali locali) la proprietà di nessuno dei presenti, i quali vivono quei luoghi come una possibilità per il loro atto di escapismo. Si deduce che, davanti ai personaggi, si apre la possibilità che, in questi luoghi “anonimi”, vi possano essere azzerate le loro emozioni. Il fatto di essere coscienti di avere a disposizione uno spazio che, almeno inizialmente, rende gli individui emotivamente insensibili, rassicura i personaggi, mettendoli in una situazione in cui possano dimenticare gli eventi passati, il che in uno spazio domestico, nell'epoca contemporanea, diventa quasi impossibile. Non sorprende, allora, che anche il disagio dell'uomo contemporaneo si sia trasferito dalle zone interne delle case agli spazi pubblici, nei quali, poi, viene affrontato e vissuto in diversi modi, e questi spazi si dimostrano più adatti alle esigenze della contemporaneità rispetto ad una casa tradizionale. Non solo, nel nuovo contesto tali spazi ottengono una nuova importanza anche grazie agli spazi semi-pubblici, come, ad esempio, i tetti dei palazzi e/o le scalinate, i portoni e i cortili, insieme con i quali assumono un ruolo differente nei rapporti tra le persone. Lo spazio della casa, dunque, nella letteratura italiana contemporanea, non solo cambia ma assume altri significati rispetto al passato: non si tratta più di uno spazio che garantisce la protezione e la serenità, ma diventa uno spazio in cui si è “prigionieri” (di una tale “prigionia” possono essere diverse le cause: la quarantena legata alla pandemia, la malattia fisica, il malessere psichico, ecc.). Ciò si dimostra significativo per alcuni personaggi, mentre per gli altri, invece, avviene esattamente l'opposto, ovvero, la casa mantiene o riconferma la funzione salvifica. Comunque, da quanto esposto si può desumere che il concetto di quarantena contiene in sé sia gli elementi spaziali sia quelli temporali.

In questo modo arriviamo alla problematica trattata in questo libro: lo spazio della casa, a causa della quarantena, si riconferma, a differenza di quanto appena individuato come-tendenza piuttosto diffusa in tante opere recenti della letteratura italiana contemporanea, e proprio in contrapposizione ad un tale trend, come lo spazio in cui si cerca di affrontare tutte le problematiche che opprimono un individuo.

Il libro, racchiuso in relativamente poche pagine, riassume e fronteggia diverse problematiche: la quarantena e tutte le imposizioni che comporta, la solitudine vs. la convivenza, la malattia (della voce narrante e dell'amica della protagonista principale), l'insoddisfazione personale, l'introspezione, l'abbandono, la maternità, la paura, l'ansia davanti al futuro, il rimorso per gli eventi passati, il potere delle parole, le parole nuove e le parole 'forti', il 'mondo online' in contrapposizione alla realtà vera e vissuta. Il testo narrativo, ridotto ad un centinaio di pagine, quindi, una scrittura non lunga, rispecchia la quarantena stessa, la quale, negli spazi ridotti racchiude e mette davanti ai protagonisti le stesse problematiche, come se gli spazi fossero quelli di una volta, di prima della quarantena. In tal senso, con il rimando al livello metaletterario, si ha la doppia riduzione dello spazio lasciato a disposizione dei personaggi.

Inoltre, è importante rilevare che l'introspezione che la protagonista affronta non è spronata dall'esperienza legata alla pandemia del coronavirus, ma che il bisogno di far fronte ad essa deriva dal suo malessere, dalle ansie ed insicurezze nonché dagli eventi legati al suo passato e al presente. Quindi, la pandemia appare come una 'cornice' entro la quale racchiudere le problematiche più attuali per fronteggiarle. Il malessere psichico e il disturbo del comportamento alimentare si confermano come conseguenza della sofferenza/insofferenza dei personaggi, costretti a far fronte ad una forza maggiore (ad es. la pandemia) o semplicemente al rapporto conflittuale con altri protagonisti, il quale causa lo squilibrio nella loro quotidianità. Essere 'esposti' a certi tipi di rapporto o soggiornare in certi spazi ha la funzione di 'costringere', in un certo senso, alcuni personaggi a relazionarsi con altri. La stessa emozione, non voluta, può essere spronata dal cibo che uno deve ingerire, nei casi in cui non lo si vuole mangiare o non se ne sente il bisogno. Di conseguenza, evitare di mangiare, anche quando l'organismo ne ha bisogno, è spesso legato ad un malessere più profondo, in contrasto con le necessità fisiologiche. Paradossalmente, con l'assenza dell'emergenza sanitaria, come lo è una pandemia, l'uomo era libero di scegliere anche gli spazi 'neutri', ovvero quelli che gli garantivano la possibilità di non dover affrontare i propri traumi nonché di poter evitare il contatto con altri. La costrizione della pandemia, condiziona le loro vite,

invece, in un modo opposto: sprona nei personaggi, incoscientemente, la volontà di farvi fronte. Non solo, introduce anche l'importanza dei spazi semipubblici nella vita dei personaggi, come, ad esempio, le scale di un condominio, il tetto di un palazzo, l'area interna di un condominio, ecc.

Bisogna rilevare che le problematiche che Gamberale affronta in questi due romanzi in particolare hanno in comune il rapporto che i personaggi instaurano con lo spazio (sia mentale sia fisico), in seguito al malessere che sentono (sia psichico sia emotivo che fisico) e il senso della sofferenza e della redenzione dalla stessa. Nell'affrontare questa problematica, è utile evocare la metodologia del filosofo ed accademico Salvatore Natoli, esposta nella sua opera *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale* (2010), e di quella del filosofo Roberto Mancini, in *Filosofia della salvezza* (2019). È innegabile che la pandemia mette l'uomo davanti alla scelta se adeguarsi e accettare il sistema in cui si è immersi vivendo e continuando ad essere, contestualmente, parte di quel sistema, oppure di impegnarsi a liberarsene. Tuttavia, quando all'interno di quel "sistema" vi troviamo contrapposta la scelta tra la salute e la libertà, la questione comincia a complicarsi. Nel suo libro, Mancini si sofferma proprio sul concetto della redenzione, ovvero sul "passaggio che è essenziale per riconoscere il senso della salvezza."⁴ Dato che ci troviamo in una situazione allarmante, in cui la minaccia della diffusione rapida di un virus letale è al centro dell'attenzione quotidiana di tutte le persone in tutto il mondo, la salvezza diventa la parola chiave. Da ciò è possibile dedurre le ragioni per le quali in particolare la metodologia esposta da Mancini sarà utile a seguire e capire il percorso della protagonista di *Come il mare in un bicchiere*.

⁴ ROBERTO MANCINI, *Filosofia della salvezza. Percorsi di liberazione dal sistema di autodistruzione*, Macerata, EUM, 2019, p. 25.

2. Il 'male oscuro' e lo spazio

Nonostante i numerosi studi sull'argomento del dolore e della sofferenza⁵, tuttavia il malessere dell'individuo contemporaneo rimane uno dei misteri per l'uomo, indecifrabile, il quale assume una forma nel contesto fisico e materiale, all'interno di uno spazio, metaforico o concreto. L'uomo, incapace di dominare completamente la sofferenza e di affrontarla senza esserne coinvolto emotivamente, principalmente cerca di respingerla e di contrastare la sensazione che prova con una nuova percezione di ciò che risulta palpabile e materializzato, come la propria corporeità; a contatto con la sofferenza, queste percezioni si trasformano e diventano inedite, irriconoscibili. Succede esattamente questo in *Una vita sottile*, in cui il malessere non risolto, a contatto con lo spazio esterno, assume la forma di un malessere interno. La vera contrapposizione, in quest'opera, si ha tra la materializzazione del male e la sua contestualizzazione in un determinato luogo e/o spazio. Salvatore Natoli ci rammenta che la sofferenza delimita

[i]l cerchio della sofferenza, in quanto esperienza di una limitazione radicale, è anche esperienza del limite e soprattutto della propria limitazione: la sofferenza è dunque una modalità classica tramite cui si fa l'esperienza della propria individualità e si conosce l'individuazione come principio e forma dell'esistere e del morire. La

⁵ Elenchiamo qui solo alcuni studi recenti in lingua italiana sul dolore e la sofferenza: FELICE D'ONOFRIO, *Dolore e speranza: valori bioetici*, Napoli, D'Auria, 1993; FELICE D'ONOFRIO, *Il dolore, un compagno scomodo*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 1992; MARCO FORTUNATO, *Il soggetto e la necessità: Akronos, Leopardi, Nietzsche e il problema del dolore*, Milano, Guerini studio, 1994; SALVATORE NATOLI & LEONARDO VERGA, *La politica e il dolore*, Roma, EL, 1996; FABIO ROSA (a cura di), *Il mio nome è sofferenza: le forme e la rappresentazione del dolore*, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 1993; FRANCO RELLA (a cura di), *Pathos: scrittura del corpo, della passione, del dolore*, Bologna, Pendragon, 2000; MICHELE DATTOLI, *Religiosità e sofferenza nella letteratura del Novecento: Tozzi, Ungaretti, Rebora*, Milano, Gruppo Edicom, 2000; GIOVANNI PIAZZA, *Sofferenza e senso: l'ermeneutica del male e del dolore in Ricoeur e Pareyson*, Torino, Edizioni Camilliane, 2002; TONIA CANCRINI, *Un tempo per il dolore: eros, dolore e colpa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002; ALDO DI MAURO, *Il dolore. Perché*, Napoli, Graus, 2008; SALVATORE NATOLI, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2010; GUIDO GIARELLI, *Sofferenza e condizione umana: per una sociologia del negativo nella società globalizzata*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018; MARCO ZANCA, *Oltre il dolore e la sofferenza*, Vicenza, Abra books, 2020, ecc.

via del dolore consente all'uomo di costituirsi integralmente come individuo per la semplice ragione che nessuno è sostituibile nel proprio dolore così come non lo è nella propria morte. La sofferenza fa apparire con evidenza la propria insostituibilità e perciò la propria individualità..⁶

Si tratta di una delle tre caratteristiche tipiche, secondo Natoli, per la condizione della sofferenza, che individueremo qui e le quali saranno fondamentali per inquadrare lo stimolo per l'introspezione che la protagonista affronta in quest'opera. Oltre alla limitazione, Natoli individua pure un altro tratto del dolore, ovvero che, nell'affrontare l'esperienza del dolore, si tratta dell' «esperienza di una *perdita*, sia essa di una qualsiasi proprietà o qualità fisica, sia di un oggetto esterno su cui era orientata la propria carica libidica: ad ogni modo, nel dolore la restrizione di vita si collega direttamente ad una perdita»⁷. La perdita di se stessa e “la scissione” dall'amor proprio vengono scoperti a causa della sofferenza legata agli “eventi esterni” (sia in *Come il mare in un bicchiere*, a causa della pandemia, sia in *Una vita sottile*, a causa del rapporto conflittuale che si ha con altri protagonisti); si conclude che la perdita della libertà sia direttamente legata alla perdita dello spazio che si ha a disposizione. Tuttavia, con il concetto dello spazio non ci si riferisce, in questo contesto, soltanto allo spazio in cui i personaggi soggiornano effettivamente, ma lo spazio attraverso il quale agiscono diventa, inoltre, il corpo dei personaggi attraverso il quale interagiscono gli uni con gli altri. Più precisamente, in *Una vita sottile* si racconta il rapporto squilibrato dell'individuo con il corpo, il quale “si trasforma” nella zona nella quale si cerca di interagire con altri, negando a loro la comunicazione verbale, ma esprimendosi soltanto attraverso i cambiamenti del corpo anziché attraverso l'uso delle parole. Oppure, scegliendo di comunicare qualcosa a qualcuno, attraverso il rapporto con il proprio corpo si scopre in primo luogo, e davanti a se stesso, la limitazione radicale, visibile nella limitazione che la protagonista

⁶ SALVATORE NATOLI, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 19.

⁷ Ivi, p. 35.

impone a se stessa nonché, conseguentemente, la perdita dell'amor proprio. In *Come il mare in un bicchiere* la limitazione non è circoscritta soltanto alla corporeità, ma lo è anche lo spazio a cui si è costretti a soggiornare a causa della pandemia: si cerca di comunicare con altri e/o di evitarli, in seguito alle sensazioni ed emozioni che si provano, in quanto si è costretti a condividere lo stesso spazio e il malessere comune causato dalla limitazione della libertà. In tal senso, nella seconda opera di Gamberale qui analizzata scopriamo due livelli della limitazione: quella legata al corpo e quella legata allo spazio. Quindi, qui parliamo della limitazione radicale, utilizzando la terminologia di Natoli, e della perdita (sia della possibilità di evitare il contatto sia della libertà stessa di decidere). Tuttavia, Natoli individua una terza caratteristica del dolore:

[...] il dolore si collega all'esistenza intesa essa stessa come male, ed è il *contrassegno* di una frattura originaria o, in senso lato, di una caduta. La tonalità affettiva del lutto si sviluppa dentro la densità oggettiva del male: l'esposizione del mondo sotto il segno del dolore si muta in una ontologia della finitudine e/o della colpa. Il dolore nel suo carattere onto-cosmologico diviene una metamorfosi del male sia come esplicazione di un principio negativo sia come conseguenza di una colpa: nell'un caso e nell'altro il dolore appare un attributo costitutivo del male o, in ogni caso, con esso è strettamente implicato [...].⁸

La frattura originaria sarebbe in questi casi l'allontanamento da se stessi, dallo spazio in cui ci si trova (quello del proprio corpo, della propria intimità, della propria personalità, ecc.) in seguito al sentimento della colpa che si prova per non sentirsi adatti. Lo spazio, sia quello reale sia quello "mentale", diventa una zona "di transito" in cui si affrontano "gli scheletri dall'armadio". A tal riguardo, Gamberale rileva che «[s]tar male significa essere prigionieri della propria testa, barricati in un bunker dove forse speravamo di difenderci da una qualche guerra e invece ci ritroviamo nel focolaio più pericoloso di un'altra guerra, senza possibilità di tregua.»⁹

⁸ Ivi, pp. 43-44.

⁹ CHIARA GAMBERALE, *Come il mare in un bicchiere*, cit., pp. 12-13.

L'autrice delinea questi problemi chiamandoli «[p]ersone semmai dentro di testa, quindi, quelle che smarginano.»¹⁰ Con questa terminologia, dà una forma concreta e materiale sia ai malesseri, sia ai luoghi in cui questi avvengono. Da ciò si può dedurre che il legame tra le persone e gli spazi sia inscindibile, e, conseguentemente, l'influsso reciproco tra questi due elementi risulta tanto chiaro quanto inevitabile.

Un altro aspetto appare significativo nella sopraccitata problematica: la sospensione temporanea dello spazio nel tempo. Si tratta della dinamica che avviene come conseguenza della quarantena: la libertà di muoversi e di spostarsi nello spazio viene ridotta, quindi, il tempo influenzerà il cambiamento dello spazio. Ovvero, dal tempo "dipende" il cambiamento dello spazio. L'esito di tali dinamiche dovrebbe essere, in teoria, anche il cambiamento delle persone, in quanto soggette ai cambiamenti di questi fattori che li influenzano in un modo o nell'altro. In *Come il mare in un bicchiere* si sottolinea che il mondo si è fermato affinché le persone potessero guarire così che la protagonista ha paura che, una volta quando ripartirà, si possa ammalare di nuovo. Con questa frase si instaura un rapporto con il tempo e con lo spazio: 'la sospensione' ha degli effetti benefici per la protagonista, contrariamente al flusso naturale della vita che non si può sospendere e la cui 'sospensione' causa numerosi problemi a tante altre persone. Anche in *Una vita sottile* si può notare la delineazione della sospensione temporanea dello spazio nel tempo: il corpo della protagonista viene 'fissato' in una forma specifica, in quanto non gli si dà la possibilità di nutrirsi e di 'andare avanti'; avviene, in un certo senso, la morte del corpo. Anche qui, i cambiamenti dello 'spazio' in questione, ovvero del corpo, dipenderanno dal tempo, in quanto con il tempo si vedrà se la protagonista deciderà di continuare ad avere il rapporto equilibrato con il proprio corpo oppure di continuare con l'atteggiamento dell'autosabotaggio. Analogamente, anche in questo romanzo, al lettore si fa intuire la possibilità della seguente condizione: se cambierà "lo spazio", cambierà anche la protagonista.

¹⁰ Ivi, p. 13.

3. *Il percorso verso la salvezza*

Nell'opera di Roberto Mancini, invece, troviamo le osservazioni e i commenti riguardo alla salvezza, ovvero la possibile uscita dalla sofferenza e dal malessere dell'uomo contemporaneo. Nel libro intitolato *Filosofia della salvezza*, Mancini individua la necessità e le ragioni di una convivenza equa, ecologica e pacifica¹¹, liberandosi di qualsiasi connivenza col sortilegio del sistema di autodistruzione, come le uniche "vie d'uscita" dall'attuale sistema di disagio sociale. Partendo dal fatto che salvare la vita umana è un'urgenza e che attualmente nella società è possibile notare soltanto due soluzioni per uscirne fuori: la rassegnazione o la fiducia nell'aldilà, Mancini individua, parlando della salvezza, i cinque strati: *salvezza fisica*, *salvezza interiore*, *salvezza esistenziale*, *salvezza etica*, *salvezza escatologica*. Segue la chiarificazione di questi significati da parte dell'autore:

Il più intuitivo si riferisce al caso in cui si ha modo di scampare a un pericolo mortale: è la *salvezza fisica*. C'è però un secondo significato, che va riferito alla *salvezza interiore*, che si delinea quando in un contesto di corruzione e di condizionamenti tendenti a disgregare la personalità, noi restiamo integri. Qui valgono la salvaguardia della propria libertà e la fedeltà a se stessi.

Un ulteriore significato del termine affiora nell'idea di una salvezza esistenziale personale. L'idea si riferisce al bilancio del corso della biografia di una persona, quando si può dire che esso sia andato a buon fine perché si delinea il profilo di una vita riuscita, sottrattasi a quelle forze contrarie che avrebbero potuto portarla al fallimento. Se si ha modo di riconoscere che non è stata una vita spreca o infelice, allora è legittimo dire che siamo di fronte a un caso di salvezza esistenziale. Essa consiste in una vita sensata e felice.

¹¹ «Il tema è insolito perché viene lasciato impensato e demandato alla religione, mentre in effetti sembriamo più impegnati a farci del male da soli.» (Roberto Mancini, *Filosofia della salvezza. Percorsi di liberazione dal sistema di autodistruzione*, cit., p. 9.) La forte componente di assegnare la responsabilità all'uomo per il suo malessere va individuata subito all'inizio del libro rassicurando, in questo modo, l'uomo: se la sua salvezza dipende solo da lui, il tema sicuramente merita attenzione.

Particolarmente importante è il quarto significato del termine, che configura *la salvezza etica*. Ogni giorno, se tendiamo la mano, qualcuno prendendola può salvarsi da un destino che altrimenti lo avrebbe travolto. [...] L'aiuto, l'accoglienza, la solidarietà, la condivisione, la responsabilità che si fa carico del bene di altri sono tutte forze di salvezza etica. A essa è legata al tempo stesso la fondamentale questione della *redenzione*, ossia del riscatto dalle colpe del male che facciamo agli altri.¹²

Secondo Mancini, è impensabile una salvezza senza redenzione, cioè senza rigenerazione dalle colpe che abbiamo per il male fatto. Solo dopo aver capito questi primi quattro significati, si può comprendere anche il quinto esposto dall'autore, quello della *salvezza escatologica*, per il quale Mancini rileva che «riguarda la destinazione finale di ciascuno e di tutti in una comunione definitiva, libera dalla violenza dalla sofferenza, dalla colpa e dalla morte.»¹³ Quindi, la via d'uscita dal malessere e dalla sofferenza, secondo l'autore, esiste, ma può essere scoperta soltanto con la condivisione e facendosi carico del bene di altri. Tuttavia, bisogna tenere a mente che questa condivisione inevitabilmente include il relazionarsi nello spazio.

¹² Ivi, pp. 13-14.

¹³ Ivi, p. 15.

4. *La redenzione attraverso lo spazio*

La pandemia del coronavirus ha spronato molte discussioni tra gli architetti e gli urbanisti riguardo alla questione del come l'emergenza pandemica abbia spostato l'attenzione sul futuro delle città (e dello spazio in generale), in conseguenza dei cambiamenti sociali causati dalla pandemia. Carmen Chierchia evidenzia che «[g]ià durante la prima fase di totale isolamento, si è percepito con tutta evidenza che l'uso del territorio, soprattutto di quello urbano e urbanizzato, non potrà essere più come quello di prima.»¹⁴ Chierchia sottolinea che la fase di isolamento ha «concentrato la vita urbana in una sola funzione: residenziale.»¹⁵ Ciò ha, inevitabilmente, portato ad evidenziare le disfunzioni e le mancanze nei quartieri residenziali. Secondo Chierchia, il cambiamento sta nella ricostruzione con la quale si ridurrebbe la necessità di spostarsi a lunga distanza, ma si arricchirebbero, invece, le possibilità di interazioni sociali. Ciò presuppone un maggior numero di zone verdi nelle città, come conseguenza della riduzione del bisogno di spostamenti e della necessità di parcheggi.¹⁶ Dal punto di vista urbanistico, Chierchia parla dei *csd. mix funzionali*, i quali prevedono «nelle aree di insediamento urbano un sufficiente livello di servizi pubblici, privati, aree verdi, negozi di vicinato e medie strutture di vendita.»¹⁷ Dal punto di vista sociologico, il *csd. mix funzionale* sottintenderebbe una maggior interazione tra le persone geograficamente vicine, come, ad esempio, tra i residenti di un quartiere ovvero tra i residenti dello stesso condominio o dei due edifici contigui. Questo sottintende, inoltre, un maggior dialogo tra le persone sopraelencate, il quale frequentemente non era accaduto oppure accadeva raramente o occasionalmente prima dell'inizio della pandemia. L'idea si avvicina al concetto della vita nei piccoli paesi, con un numero basso di residenti: si tratta, in questi casi, spesso di veri microcosmi nei quali i residenti, a differenza di quello che succede nelle città, risultano essere più

¹⁴ <https://www.dlapiper.com/it/italy/insights/publications/2020/05/ripensare-le-citta/>, Carmen Chierchia, *Ripensare le città* (4 maggio 2020) (2 novembre 2021)

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

legati gli uni agli altri, proprio come conseguenza (o a causa della stessa, essendone coscienti) del far parte di una società, di un 'microcosmo' in cui tutti gli elementi sono legati tra di loro e nemmeno uno tra questi riesce a sopravviverci, se non instaura, almeno in parte, le relazioni con gli altri. La pandemia, quindi, fa spostare l'attenzione dell'individuo verso le persone che gli si trovano geograficamente vicine: l'emergenza, dunque, influenza i rapporti sociali e questi, a loro volta, trasformano lo spazio urbano.

Justin Paul Ware, Jorge Lobos ed Eleonora Carrano¹⁸ mettono in rilievo che «[m]otivati dall'urgenza del momento, gli architetti dovrebbero avere il coraggio di ripensare le strutture sociali esistenti per proporre un nuovo sistema basato sulla scienza, la filosofia e i principi dei diritti umani.»¹⁹ Anche loro evidenziano come proprio un'emergenza sanitaria, come lo è la pandemia, vada «contro l'urbanizzazione, contro la democrazia, contro la socialità e contro la globalizzazione.»²⁰ Di conseguenza, risulta chiaro perché i residenti di un quartiere o di un condominio o dello stesso appartamento non possono che sentire, in un tale momento, il bisogno di avvicinarsi gli uni agli altri, in quanto le pandemie «[s]pingono gli esseri umani a reprimere i loro istinti a sopravvivere e proteggere le loro comunità.»²¹ Se le pandemie hanno le implicazioni contro la globalizzazione, significa che, come esposto precedentemente, il microcosmo si ravviva in tali condizioni e in seguito alle conseguenze di esse. Non meno importante è che anche Ware, Lobos e Carrano rilevano l'importanza dei csd. spazi semipubblici (i tetti, i balconi,

¹⁸ Nell'articolo si differenziano quattro tipi di emergenze umanitarie: «quelle create da fenomeni ambientali come i terremoti, gli uragani e le inondazioni; quelle provocate dagli esseri umani come le guerre; quelle che derivano da una combinazione di fattori umani e naturali, come la crisi climatica; e infine le emergenze sanitarie come le pandemie.» <https://www.internazionale.it/opinione/justin-paul-ware/2020/05/12/proposta-citta-pandemia>, JUSTIN PAUL WARE, JORGE LOBOS, ELEONORA CARRANO, *Una proposta per ripensare le nostre città*, «Internazionale» (12 maggio 2020), (2 novembre 2021). Inoltre, secondo gli autori, «[i]n passato gli architetti e gli urbanisti hanno sempre pensato di non avere un ruolo di primo piano nelle emergenze sanitarie.» *Ibid.* Oggi possiamo testimoniare che invece sarà proprio il ruolo degli architetti e degli urbanisti fondamentale nella rivisitazione della vita sociale, sia al livello macro, sia al livello micro.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

i cortili, e scalinate, ecc.), che abbiamo menzionato precedentemente e i quali «hanno assunto un nuovo ruolo nella vita degli abitanti delle città.»²² Si deduce che, in seguito alle crisi e agli eventi globali, come la pandemia, diventa sempre più evidente il bisogno di una «città elastica», come la definiscono Ware, Lobos e Carrano, pronta per affrontare ogni evenienza. Il concetto della «città elastica» rimanda ad una flessibilità nei rapporti, nei quali la vicinanza e il distanziamento si scambiano, a seconda dei bisogni degli individui. La società contemporanea, mettendo gli individui nelle condizioni diverse, richiede anche la “fluidità” nei rapporti, ovvero l’adattabilità dei singoli alle esigenze degli altri. È ovvio che si tratta di un processo in due direzioni, cioè che la flessibilità è richiesta da tutti coloro che vi sono presenti e che ciò sottintende anche una maggior capacità di vivere in autonomia.

Quanto esposto sopra si rispecchia nell’opera *Come il mare in un bicchiere* nella capacità che la protagonista dimostra nell’affrontare inaspettatamente la convivenza con l’ex marito e nell’abilità di viverla in un modo pacifico come anche nella sua bravura che si percepisce dal suo impegno nell’associazione volontaria “VolontAriaMente”, un’associazione creata da «[u]n gruppo di amici [...] che ogni sabato dalle dieci all’una visita insieme un museo, una mostra, fa una passeggiata per una villa»²³, in cui i ruoli si scambiano senza compromettere l’importanza delle loro azioni: «Dunque, io, da volontaria, avevo pensato che Veronica fosse una paziente e Veronica, da volontaria, aveva pensato che lo fossi io.»²⁴ Inoltre, proprio facendo parte di un gruppo i cui ‘membri’ passano dei periodi tra «Là Fuori» e il «Dentro di Testa», la protagonista affronta i propri malesseri avvicinandosi a quelli degli altri. Oltre a ciò, deduce che ci sono diverse

²² *Ibid.* Ware, Lobos e Carrano propongono l’idea di «“una città elastica”, più adatta ad affrontare fenomeni estremi come le pandemie. Sistemi che potrebbero garantire l’accesso a tutti nei momenti di pace e prosperità, per poi chiudersi e frammentarsi in blocchi indipendenti durante epidemie o conflitti. Il concetto di città elastica fa riferimento alla contrazione e all’espansione dello spazio, ma suggerisce anche una flessibilità tra la vicinanza e il distanziamento per rispondere a condizioni diverse.» (*Ibid.*).

²³ CHIARA GAMBERALE, *Come il mare in un bicchiere*, cit., p. 52.

²⁴ *Ivi*, p. 55.

questioni che sta affrontando, proprio come conseguenza della pandemia, e con le quali ripensa il suo relazionarsi con gli altri e il suo spostarsi tra i luoghi. Infine, arriva alle seguenti conclusioni:

- ora che fisicamente non può uscire di casa, è costretta a trovare altri modi per muoversi nello spazio, che tuttavia non sono soddisfacenti, anche se temporaneamente vi ricorre pure lei. Tuttavia, questi sollevano na serie di questioni legate allo spostamento nello spazio, alla corporeità e al concetto del tempo: «C'è poi la questione dei video con i telefonini che, da quando è scattato il lockdown, entrano ed escono dalle case al posto nostro.»²⁵
- la limitazione all'interno di certi spazi l'ha resa cosciente del fatto che le decisioni che riguardano il suo tempo e che prende sono strettamente legate al suo spazio, come anche sono direttamente influenzate da esso: «Ci voleva questo dannato virus perché qualcosa si prendesse a responsabilità dei miei no e mi permettesse, ma guarda un po', di stare esattamente dove vorrei stare. A casa con Vita.»²⁶
- è fondamentale, per tutti gli individui, avere e sapere il proprio posto in un certo luogo per poter relazionarsi con altri, anche nei casi in cui tali rapporti non hanno un'importanza significativa: «È come un invito a chiedersi per forza, ma io? Io dove sto rispetto agli altri?»²⁷
- lo spazio e le persone si influenzano (in continuazione) reciprocamente e i primi non possono esistere senza i secondi e viceversa. Tuttavia, le persone hanno la possibilità di cambiare i luoghi in cui soggiornano e di sostituirli con altri, influenzando, in tal modo, alcuni aspetti delle loro vite: «E anche a considerare che siamo noi a comandare lo spazio, non è lo spazio che ci determina.»²⁸

²⁵ Ivi, p. 75.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Ivi, p. 77.

²⁸ Ivi, pp. 77-78.

5. Conclusione

In tutti e due i romanzi la sofferenza è legata agli spazi; in *Come il mare in un bicchiere*, è connessa con lo spazio esterno in generale, l' 'accesso' al quale viene controllato e negato temporaneamente, mentre lo spazio interno viene imposto senza possibilità di scegliere diversamente; in *Una vita sottile*, agli spazi esterni, in particolare alla scuola, ma anche alla presenza di alcuni personaggi nello spazio di altri oppure nei loro tentativi di entrare e far parte di tali spazi, senza prendere in considerazione se si tratti di un atto gradito dai primi: «Alla mia sofferenza interna si aggiunse quella di essere in uno spazio che mi era estraneo e nemico, il mio fuori era malsano come lo era il mio dentro e non mi riconoscevo in nessun angolo e in nessun volto di quella scuola.»²⁹

Nelle restrizioni e nelle privazioni (della libertà, del cibo, dei rapporti con il mondo esterno, ecc.) i protagonisti si sentono alla fine rassicurati perché vi si crea uno spazio 'intermedio' (tra il «Là Fuori» e il «Dentro di Testa»):

- lo spazio della casa (in *Come il mare in un bicchiere*);
- 'lo spazio' del corpo (in *Una vita sottile*).

Questo spazio può diventare sia "l'area protetta" sia "il campo di battaglia", ma inevitabilmente rappresenta il "modo" con il quale i personaggi possono riuscire a sopportare l'emergenza. Quindi, alla soluzione per l'emergenza ci si arriva attraverso una nuova e diversa percezione dello spazio.

Infine, dall'analisi risulta evidente che nelle sopraccitate opere si ha la stratificazione dello spazio: il «Là Fuori» (tutto il mondo esterno alla casa ma anche al corpo proprio dei protagonisti) e il «Dentro di Testa» (i pensieri, i malesseri, le sofferenze) portano a costruire uno spazio "intermedio", lo spazio della quarantena (= il «Qui Dentro»). Dall'iniziale stratificazione in due si passa a quella in tre; la voce narrante rileva: "Ho preferito non associare a ogni pensiero il suo autore, per provare a trasmettere il senso di quell' Unica Voce che dal Là Fuori, mentre eravamo barricati nelle nostre case, ci invitava

²⁹ CHIARA GAMBERALE, *Una vita sottile*, Milano, Feltrinelli, 2020 (edizione digitale), p. 45.

a resistere nel Qui Dentro – senza che però diventasse Dentro di Testa.”³⁰ Lo spazio ‘intermedio’ (= il «Qui Dentro») (= la casa, il corpo) è un campo di battaglia, lo spazio dello scontro ma anche “la zona cuscinetto”, ovvero un messaggio di (pseudo)speranza che si legge alla fine del libro. Si conclude che è inevitabile che il dentro e il fuori, sia in senso concreto sia in quello traslato, si influenzino reciprocamente, in quanto non è possibile separare né la sofferenza né la salvezza dell'individuo dallo spazio. La protagonista di *Una vita sottile* alla fine argomenta: «Non so bene se sia il nostro dentro a condizionare il nostro fuori o viceversa, ma molto probabilmente si tratta di un'influenza reciproca e continua.»³¹ Con questa frase ancora una volta si mette in rilievo l'interazione fra lo spazio fisico, esterno a noi e lo spazio mentale, i quali esercitano le influenze reciproche, mentre, invece, la sofferenza, come la reazione al dolore, viene fusa in un'unica esperienza, sia a livello individuale sia a quello collettivo, per rendere più chiara l'unicità di tale condizione per tutti i soggetti coinvolti, anche nei casi quando sembra di poter osservare soltanto la sua specificità individuale e non la sua particolarità collettiva. Le opere di Gamberale si confermano essere, in tale contesto, rilevanti nell'ambito collettivo e non solo in quello individuale. La sofferenza raccontata in queste opere non è mai la sofferenza di un soggetto ma ha sempre una funzione più universale.

³⁰ CHIARA GAMBERALE, *Come il mare in un bicchiere*, cit., pp. 116-117.

³¹ CHIARA GAMBERALE, *Una vita sottile*, cit., p. 111.

Bibliografia

- CHIARA GAMBERALE, *Una vita sottile*, Milano, Feltrinelli, 2020 (edizione digitale).
- CHIARA GAMBERALE, *Come il mare in un bicchiere*, Milano, Feltrinelli, 2020.
- ROBERTO MANCINI, *Filosofia della salvezza. Percorsi di liberazione dal sistema di autodistruzione*, Macerata, EUM, 2019.
- NIKICA MIHALJEVIĆ e ANTEA KALINIĆ, "L'oscillazione fra l'abbandono e il ritrovamento: la funzione dello spazio reale e di quello metaforico ne «L'isola dell'abbandono» di Chiara Gamberale", in *Nuevas claves e interpretaciones en la cultura italiana*, a cura di MERCEDES GONZALES DE SANDE, Madrid, Dykinson, 2021, pp. 170-183.
- NIKICA MIHALJEVIĆ e SONJA CARIĆ, *Una, nessuna o mille: le città italiane di Gabriella Kuruvilla*, in *Idee, forme e racconto della città nella narrativa italiana*, a cura di CRISTINA PLACIDO, LUCINDA SPERA e MONICA CRISTINA STORINI, Firenze, Franco Cesati, 2020, pp. 153-163.
- NIKICA MIHALJEVIĆ e LAURA TOPPAN (a cura di), «Dire il dolore» Scrittori e poeti italiani interpreti dell'esperienza umana: itinerari tra XVI e XXI secolo, Nancy, ÉDITIONS CHEMINS DE TR@VERSE, 2017.
- SALVATORE NATOLI, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Milano, Feltrinelli, 2010.
- <https://www.dlapiper.com/it/italy/insights/publications/2020/05/ripensare-le-citta/>, CARMEN CHIERCHIA, *Ripensare le città* (4 maggio 2020) (2 novembre 2021).
- <https://www.internazionale.it/opinione/justin-paul-ware/2020/05/12/proposta-citta-pandemia>, JUSTIN PAUL WARE, JORGE LOBOS, ELEONORA CARRANO, *Una proposta per ripensare le nostre città*, «Internazionale» (12 maggio 2020), (2 novembre 2021).